

## POLITICA

# Letta: «Da Napolitano poi il programma»

- **Il premier annuncia «iniziative per sbloccare la situazione» e manda un chiaro messaggio: «No al one man show, serve gioco di squadra»**
- **Irritazione per le parole del leader Pd: «Era ora lo dico io, rinvia il Jobs Act da settimane»**

**NATALIA LOMBARDO**  
@NataliaLombard2

«Era ora? Era ora lo dico io! Renzi accusa me di non fare nulla? È paradossale che a dirlo sia lui, che rinvia il Jobs Act di settimana in settimana. Perché io il programma Impegno 2014 ce l'ho pronto da fine gennaio». Enrico Letta abbandona per una volta il far play, e con le persone a lui vicine, sbotta dopo quell'«era ora» ironico del leader Pd. Il premier, infatti, prima di partire da Sochi ha annunciato in una conferenza stampa da Casa Italia la sua tabella di marcia per rilanciare il governo: «A partire dalla prossima settimana, dopo avere consultato il capo dello Stato, prenderò una iniziativa per sbloccare la situazione e arrivare al nuovo patto sul programma» ha detto Letta. «Qui mi sono preso 24 ore di ossigenazione», confida, aggiungendo che «c'è bisogno di un forte impegno per sbloccare la situazione politica del Paese».

E illustra l'agenda: «Da lunedì prenderò un'iniziativa, dopo essermi consultato con il Capo dello Stato». «Questa iniziativa credo che potrà avere aspetti positivi per il nostro Paese», precisa. Il programma di governo su lavoro, sburocratizzazione, riduzione delle tasse e competitività, e per una nuova squadra a Palazzo Chigi, il rimpasto. Però sdrammatizza sul Pd: «Io mi fido e ho fiducia dei vertici di quel partito, del mio partito. Penso che questa iniziativa potrà avere effetti positivi».

Piuttosto gasato dallo spirito di corpo del team italiano a Sochi, il premier restituisce una frecciata al leader Pd:

«Lo sport non è un "one man show", ma un gioco di squadra dove tante professionalità e persone giocano insieme». A Sassari però Renzi ribatte: «Benissimo, era ora», e guai a parlare di rimpasto, «mi fa venire le bolle».

A Roma girano ancora voci su elezioni anticipate, staffette o dimissioni di Letta. Di quest'ultime «non se ne parla proprio», assicurano dallo staff del premier. Che dicono sia «tranquillo» per la blindatura del Colle e per il rapporto «solido» con Alfano. Ai parlamentari vicini ha confessato che non vede così in «discesa» la via di Renzi, stretto tra un voto anticipato a rischio sconfitta per il Pd (se saltasse l'Italicum) e l'effetto D'Alema se andasse al governo chi «è salito alla ribalta dicendo che avrebbe conquistato Palazzo Chigi con le urne».

Così Letta rilancia. Ieri è tornato in Italia, nel pomeriggio ha ricevuto Tsipras nella sede del governo, (si conoscevano già), oggi 24 ore di relax in famiglia. Da lunedì lo starter della ripartenza: i contatti con i leader dei partiti della maggioranza, martedì attenzione puntata sul «cruciale» passaggio della legge elettorale alla Camera. I lettiani garantiscono: tra noi nessun franco tiratore.

L'incontro con Napolitano sarà «da

lunedì» come ha detto Letta (comunicato dal Quirinale), ma a Palazzo Chigi suppongono non possa essere che «da mercoledì» sera, quando Napolitano sarà tornato da Lisbona. E proprio con il capo dello Stato il premier parlerà di rimpasto o Letta bis. Entro venerdì concluderà il giro con gli altri partiti, per arrivare alla direzione Pd del 20 con le sue proposte in mano. Le stesse, a parte il rimpasto, che dovrà portare in Confindustria il 19.

Da Palazzo Chigi si fa notare che il progetto Impegno 2014 era pronto da prima del Consiglio europeo del 29 gennaio (dove Letta è andato a mani vuote per colpa di Renzi, è sottinteso). Un dossier tenuto nel cassetto e che contiene misure per la competitività e favorire le imprese e lo sviluppo; sul lavoro saranno integrate con il Jobs Act ma in comune con l'idea di Renzi c'è la riforma degli «ammortizzatori sociali universali»; la «sburocratizzazione» in prima fila (richiesta anche da Squinzi) e la semplificazione del codice del lavoro, che chiede Scelta Civica. E tra i punti c'è la «volontà di diminuire il carico fiscale».

Più rognoso il capitolo squadra di governo, a parte le caselle dei sottosegretari mancanti. I ministri che potrebbero saltare sono Annamaria Cancellieri alla Giustizia, il democratico Zanonato allo Sviluppo e anche il dalemiano Bray alla Cultura. Più in sintonia con Letta, e quindi al sicuro, sono la giovane Lorenzin alla Salute (ex Pdl ora alfaniana), Carrozza all'Istruzione e Giovannini al Lavoro (contestato dai renziani). Il ministro dell'Economia Saccomanni è blindato dal Colle e da Draghi, intoccabili anche Patroni Griffi e Moavero. Inevitabile la gara alla poltrona: il Nuovo Centrodestra potrebbe restare con quattro ministri dopo l'uscita di Nunzia De Girolamo, mentre è da vedere se Alfano, che conferma lealtà a Letta ma la vuole anche dal Pd, manterrà il doppio incarico come vicepremier e all'Interno. Renzi non vuole contaminarsi, ma Letta pensa a parlamentari renziani come Nardella, Richetti e Reggi (ex lettiani) certo non agli outsider Farinetti, Serra o, peggio, Briatore. Molto stimate sia la «franceschiniana» Marina Sereni che la più veltroniana Mogherini. Preme Sc, in pole ci sono la segretaria Giannini e Andrea Romano, ma sarà battaglia con i casiniani Mauro e D'Alia. E pure i socialisti di Nencini bussano alla porta...

## I PUNTI

## Competitività

**Misure per aiutare la competitività delle imprese e lo sviluppo**

## Meno burocrazia

**«Sburocratizzazione» per evitare i labirinti che paralizzano le imprese**

## Fisco più leggero

**Diminuire il carico fiscale proseguendo il trend della legge di Stabilità**



## IL CASO

## Il documento della minoranza Pd: «È questo il programma per un governo di svolta»

«Finalmente, dopo settimane di incertezza, siamo a un tornante decisivo per il governo del Paese. Prima di presentare il nostro contributo alla revisione del programma di governo, dobbiamo condividere un punto politico: riforme elettorali e istituzionali e incisive risposte alle emergenze economiche e sociali sono obiettivi inscindibili. Senza un attivo sostegno e un pieno coinvolgimento del Pd, delle energie mobilitate dal congresso, nessun governo nella legislatura in corso può andare avanti e avere la forza per incisive riforme. Dobbiamo scegliere. Una chiara scelta politica è premessa per il programma». Inizia così il

documento della minoranza Pd per il rilancio dell'azione di governo, intitolato «Memo per il programma di un governo di svolta». Il testo, pubblicato nel blog di Stefano Fassina sull'Huffington Post, reca la firma anche di Alfredo D'Attorre, Enrico Gasbarra, Maurizio Martina, Danilo Leva, Cesare Damiano. «Il programma di governo - si legge - deve avere come stella polare il lavoro». Per le riforme del mercato del lavoro e degli strumenti di sostegno al reddito, la legislazione sulla rappresentanza, i modelli di impresa e la partecipazione dei lavoratori alla governance delle imprese il documento rinvia al «Decalogo per il Jobs Act» preparato

# «Senza un rilancio, tocca a Matteo. Altrimenti le urne»

**OSVALDO SABATO**  
osabato@unita.it

«Renzi ha l'intenzione di stare in panchina? Vuole fare l'arbitro per fischiare i falli al governo? In questo modo al premier Letta si farà fare la fine del generale Custer a Little Bighorn» è il pensiero del deputato del Pd Cesare Damiano. «Se siamo consapevoli di questo, si assuma rapidamente una decisione. Letta deve presentare il suo programma 2014, dividerlo con il Pd e con gli alleati e pretendere un sostegno leale. Se così non è ci provi Renzi. Oppure non rimane che andare al voto» aggiunge il presidente della Commissione Lavoro della Camera. A breve il premier Letta vedrà Napolitano per sbloccare la situazione politica. «Era ora che prendesse un'iniziativa» dice Damiano. Certo è, sintetizza l'esponente della minoranza democratica, che «una situazione di stallo, mentre continua la crisi economica e sociale, non sarebbe sopportabile e, agli occhi del Paese, caricherebbe di responsabilità il Partito Democratico».

**Onorevole, l'impasse però non si sbloc-**

## L'INTERVISTA

## Cesare Damiano

**«Il segretario Pd non può solo stare in panchina e fischiare i falli al governo. Sostiene che si debba giocare a carte scoperte? Bene, lo faccia»**



ca. «E infatti ritengo che sia insopportabile una situazione nella quale il Pd incalza il governo, ma non si assume una responsabilità diretta nella definizione di un programma e nella costruzione di una nuova compagine governativa». **Ed è ciò che dovrebbe fare il Pd?** «È ciò che dovrebbe fare Renzi. Perché non è sufficiente dire a Letta: se ritieni che le cose vadano, vai avanti, altrimenti cambia».

**Forse sarà tutto più chiaro nella prossima direzione del partito, fissata per il 20 febbraio.**

«Questa direzione l'abbiamo chiesta con forza come minoranza, proprio per chiarire la situazione».

**Ma nell'attesa il premier non corre il rischio di farsi logorare?**

«Io ho già detto che sarebbe stato preferibile che Letta nella direzione della scorsa settimana definisse i lineamenti della nuova fase di governo, per aprire su questo punto un confronto immediato».

**Con un rimpasto? Renzi dice che solo a pensarci gli vengono le bolle.**

«Lui non può nascondersi dietro que-

sta "allergia" negando per quella strada un sostegno e un coinvolgimento esplicito nel governo. Letta ha il diritto di essere coadiuvato anche con un rimpasto, che preveda tra i volti nuovi personalità chiaramente renziane».

**L'ipotesi di una staffetta Letta - Renzi è realistica? La linea politica del segretario è chiara o lei vede delle zone d'ombra?**

«Io non condivido l'atteggiamento di Renzi nei confronti del governo e di Letta, perché non si può scindere in questo modo l'iniziativa del partito da quella del governo, dal momento in cui il Pd è il maggiore azionista di questo esecutivo, penso che nella dialettica, anche aspra, sia obbligatorio verificare se esistono le condizioni per un programma 2014 che comprenda le riforme istituzionali e gli interventi di emergenza sulla condizione economica e sociale. Se esistono queste condizioni il Pd dia disco verde alla formazione di un Letta bis con ministri anche della stessa segreteria del Pd. Non tanto per spartirsi qualche posto, ma per contribuire e dare nuovo impulso al governo, guai a noi se ci fosse un retro pensiero.

Renzi dice che bisogna giocare a carte scoperte? Bene, lo faccia».

**Ma per il segretario questo ricorda le liturgie della vecchia politica e lui ci tiene a starne fuori.**

«Mi sembra una valutazione un po' opportunistica e che nasconde in realtà la sua scelta politica del minor coinvolgimento possibile per avere le mani libere».

**Per fare che cosa?**

«Quello che sta facendo: incalzare continuamente Letta con la richiesta del fare. La teoria renziana è che il governo è fermo, ed è vero, mentre il partito è in movimento, noi però pensiamo che per rimettere in movimento il governo occorra il contributo del Pd, diversamente si logora qualsiasi esecutivo».

**Il tutto mentre si aspetta il via libera della Camera alla nuova legge elettorale.**

«Martedì cominciamo la discussione. In aula vedremo cosa succede, noi come minoranza continuiamo a porre alcuni temi e non ci saranno trappole con il voto segreto, se noi voteremo i nostri emendamenti lo faremo dichiarando apertamente».